

DOSSIER  
**Genova G8****Conversazione****CLAUDIA FUSANI**

INVIATA A GENOVA

Nel 2001 era il numero due della polizia, dopo anni alla guida dell'Antiterrorismo, e il prefetto Gianni De Gennaro decise di affidare a lui la squadra che doveva sovrintendere la gestione della sicurezza del G8, una sorta di ufficiale di collegamento tra la questura e la prefettura di Genova e il Viminale. Dopo il disastro di quei giorni ad Andreassi, così come ad Arnaldo La Barbera, De Gennaro chiese di fare un passo indietro. Dimissioni, le uniche richieste, per cercare di dare una risposta simbolica e concreta alle polemiche e alle inchieste. La Barbera se l'è portato via, poco dopo, una malattia terribile. Andreassi ha obbedito senza mai capire. «Dopo trent'anni di servizio non solo non appartengo più alla polizia di stato ma non appartengo più neanche al Dipartimento essendo stato collocato all'ispettorato di amministrazione», disse amaro il 29 agosto 2001 ai deputati e senatori della Commissione di indagine sul G8. Si augurò, in quella sede, «di poter tornare presto in polizia, per una questione di dignità e di orgoglio ma anche per la voglia di fare ancora». Non è successo. Da un paio di anni è in pensione. Dei processi del G8 è sempre stato solo un testimone, mai un imputato né un indagato.

Il prefetto si è sempre assunto le proprie responsabilità, riconoscendo da una parte l'inadeguatezza di alcune scelte e, dall'altra, l'eccezionale complessità di quei giorni. «Mi feci carico di stemperare le tensioni che vedevo montare in seguito alla diffusione di notizie allarmistiche che avrebbero potuto portarci a ritenere ogni dimostrante un potenziale nemico» disse alla Commissione il 28 agosto 2001. Oggi ricorda «quella straordinaria concomitanza di fatti», dal crescendo del movimento no global sulla scena internazionale come dimostravano le violenze durante i vertici di Nizza e Göteborg alla rincorsa nell'esasperazione dei toni anche da parte dei media. Il prefetto ancora oggi, ad esempio, non è mai riuscito a spiegarsi quel documento che fu trovato in via della Vite, pieno centro di Roma, poche settimane prima del summit. Sembrava una velina dei servizi dove si faceva una lunga valutazione in prospettiva su come sa-



Scuola Diaz prima dell'intervento della polizia

# Andreassi: «Ho pagato e porto ancora le ferite»

**Il numero due della Polizia nel 2001** Oggi è in pensione. De Gennaro dopo i fatti del G8 gli chiese di fare un passo indietro e lui lo fece, altri furono promossi. Non partecipò alla riunione in questura in cui si decise l'irruzione alla scuola.

## Chi è Ansoino Andreassi



**Ansoino Andreassi**  
vice capo della Polizia  
durante il G8 del 2001

**Ora è in pensione, ma dopo sette anni ancora sente su di sé il peso di quella esperienza.**

rebbero andate le cose a Genova. Quel documento annunciava con sicurezza che «ci sarebbe scappato il morto». Una curiosa puntualità per un foglio fatto ritrovare quasi per caso.

Su quasi tutto Andreassi ha accettato nel tempo di riflettere e ragionare con il Parlamento e con i giudici ricordando sempre come «il diritto di manifestare fosse stato uno dei tre punti fermi del suo mandato oltre alla protezione della zona rossa e dei novemila ospiti del summit» e «la salvaguardia degli abitanti della città».

Ma sulla decisione delle perquisizioni alla Diaz ha sempre tenuto il punto, oggi come allora, per dire che

lui non c'entrava nulla. Soprattutto non l'aveva autorizzata in quei modi. «Non ho partecipato alla riunione definitiva, quella di carattere operativo in questura (tardo pomeriggio del 21 luglio 2001 ndr)» disse in Commissione il 29 agosto 2001. Non era più sua competenza, il vertice era finito, i grandi avevano lasciato Genova. «E consideravo comunque scontato che il reparto mobile non fosse usato per compiere una perquisizione essendo questa una regola di comportamento e di utilizzo delle nostre unità». La sentenza di oggi, qualche sia, saprà aggiungere poco a una verità che Andreassi custodisce da sempre. In silenzio. E con dolore. ❖